**ALLEGATO 2 – I CRITERI PER UNA COMUNITÀ VIVA**

**Dal Vangelo secondo Matteo (1,18-25)**

**(DISCERNIMENTO)**

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:*

*a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

**Vantaggi e perplessità**

Quali vantaggi può avere questa operazione? È una scelta concreta rispetto alla situazione in cui si trovano tante parrocchie, che non hanno più le forze per dirsi tali. Abbiamo bisogno di segni concreti che non possono attendere tempi troppo lunghi. Tuttavia ciò deve essere compiuto con la pedagogia di Dio, non con quella dell’efficienza.

«Vi sono **due grandi vantaggi** nell’unire insieme diverse parrocchie, valutando naturalmente caso per caso. Prima di tutto l’unione favorisce lo snellimento burocratico, a vantaggio soprattutto dei parroci, liberando risorse mentali e spirituali per la pastorale (…). In secondo luogo, l’unificazione di alcune parrocchie rappresenta un incentivo per il popolo di Dio a trovare maggiori occasioni di convergenza.

Vi sono anche **due timori** per questa operazione. Se non viene spiegata e accompagnata bene (dai presbiteri, dai diaconi e dagli altri operatori pastorali), le comunità piccole che perdessero il titolo di “parrocchia” e venissero unite ad altre più grandi potrebbero sentirsi mortificate. Occorre distinguere bene la questione dell’identità giuridica della parrocchia dalla questione delle celebrazioni, perché spesso vengono identificate in modo indebito (…). Un secondo timore è legato all’aspetto economico: la fusione potrebbe danneggiare le parrocchie in attivo o virtuose rispetto a quelle meno dotate di risorse. A questo si può ovviare mantenendo, nell’unico conto corrente parrocchiale, una serie di voci distinte che garantiscano una gestione diversificata dei bilanci»[[1]](#footnote-1).

**I criteri**

Il discernimento è uno stile che accompagna ogni scelta

**La sfida è quella di articolare il locale con l’insieme, sempre in prospettiva missionaria**. Non bisogna infatti passare con un rullo sui vissuti comunitari, che sono gli unici che resistono alla perdita di appartenenza. “Come valorizzare i tessuti comunitari?”: la fede si realizza sempre in un luogo e in ambito relazionale. “**Cosa va vissuto nella singola comunità e cosa invece è importante realizzare insieme? Cosa perdere e cosa mettere in gioco? In quali momenti? Con quali strumenti?”.** Questo è un passaggio importante di discernimento.

Il criterio di discernimento viene dall’**identità di una comunità cristiana**:

1. **La gioia del Vangelo**

La comunità è chiamata ad essere lievito e sale, cioè un gruppo di credenti che sta nella storia con la serenità e la gioia che viene dal vivere alla maniera di Gesù. La gioia è un tratto essenziale per la fede: Gesù non è divieto, ma gioia. Quanta gioia e passione abita quel gruppo dei credenti? La religione per tanti secoli è stata associata a sacrificio, impegno, percorso ad ostacoli. Dobbiamo riscoprire la narrazione di Gesù come vita bella per la nostra vita. Siamo chiamati a raccontare che vivendo così tu “porti a casa” la vita. Su questo piano, abbiamo molto da camminare, perché ha sempre prevalso il criterio etico sul criterio della gioia.

1. **Celebrare la fede a livello comunitario**

La liturgia è sostanziale per una comunità. Senza la liturgia non c’è vita cristiana. La riforma del Concilio Vaticano II non è ancora attuata: abbiamo cambiato la lingua, abbiamo girato l’altare, ma sostanzialmente ciò che resta è un rito che gestisce il prete, a cui la gente assiste. Dobbiamo riscoprire invece che chi celebra è un popolo, un’assemblea, una convocazione tra fratelli e sorelle. Va curato il *prima* e il *dopo* la Messa. La fede passa con gli altri. Se vado a Dio da solo, non c’è fede cristiana. Nelle nostre eucaristie c’è rito, ma spesso manca il soggetto celebrante. Dobbiamo ridare attenzione al soggetto celebrante.

1. **Attenzione sostanziale a chi fa fatica**

Non è una questione opzionale, non si può delegare a una qualche struttura organizzativa. È un’istanza esistenziale, essenziale per la vita, il dare se stessi, non il dare delle cose. Non è una questione “caritativa”. Spesso il volontariato è esibizione di sé: se non si libera da questo, anche il volontariato è destinato a scomparire.

1. **Comunità in attesa del “non ancora”**

Siamo pellegrini, siamo sul terreno del compimento, non della visione. Siamo chiamati ad essere comunità che annuncia profeticamente. Il pellegrinaggio è decisivo come aspetto del vivere, nel senso che siamo sempre in movimento. La pretesa di restare fermi (es. “giovani dentro”) blocca in realtà la vita.

1. **Quando una parrocchia è missionaria?**

Quando rende il Vangelo disponibile a tutti e allo stesso tempo accompagna la fede di chi desidera approfondire il suo legame con Cristo attraverso la Chiesa. Per “missione” non intendiamo “portare qualcosa a qualcuno”, né “andare verso altre terre”, ma prima di tutto **riconoscere l’azione dello Spirito che supera ogni confine**. È questo riconoscimento che ci fa credenti, perché prima di tutto ci fa umani. **È Gesù il volto umano di Dio: abbiamo ancora bisogno di conoscerlo, riscoprirlo, guardarlo con stupore, condividerlo, imparare a pregare a partire da lui, accogliere la sua promessa di eternità.**

In concreto, questo significa **esplorare gli ambiti di vita delle persone**, prima che i servizi da mantenere[[2]](#footnote-2). Per es. l’ambito del lutto e del dolore (dentro il quale si può parlare anche della celebrazione dei funerali) e quello degli adolescenti e dei giovani. Partire dalla vita significa riconoscere anche una nuova ministerialità, che già sta accompagnando questi ambiti, ma non sempre è incontrata dalla parrocchia, per uno scambio reciproco (si pensi agli operatori sanitari in tempo di pandemia o agli educatori in vari luoghi)[[3]](#footnote-3).

Dove abbiamo la possibilità di incontrare la Parola e i poveri?

Che stile adottiamo nelle nostre relazioni? Con quale stile guidiamo la comunità?

Siamo in grado di dare fiducia ai giovani? Dialoghiamo con le realtà presenti sul territorio?

1. Castellucci, *Comunità ecclesiale*, 79-80. [↑](#footnote-ref-1)
2. «Il rischio infatti è che la Chiesa appaia niente più che come una corporazione professionale specializzata in servizi religiosi». A. Dal Pozzolo, *Revisione degli “spazi” di Chiesa*, appunti della lezione, FTTr 21.12.2021. [↑](#footnote-ref-2)
3. «è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c’è un predominio dell’aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione». EG 63. [↑](#footnote-ref-3)